

## ACCESSUS



## VITA TIBULLI

La conoscenza del *corpus* di elegie attribuite al poeta Albio Tibullo è testimoniata in epoca medievale da manoscritti che ne tramandano solo alcuni *excerpta*. Fra essi di speciale rilevanza sono due *Florilegia*, il *Frisingense* (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6292) e il *Galicum* (trasmesso da almeno 12 testimoni); inoltre Paris, Bibliothèque nationale, lat. 16708, che trasmette estratti derivati da una integra copia appartenuta a Riccardo di Fournival; infine Venezia, Biblioteca Naz. Marciana, lat. Z. 497 (= 1811), *florilegium* del sec. XI realizzato a Montecassino da Lorenzo di Amalfi<sup>1</sup>. Tutti questi testimoni sembrano provenire da un archetipo, forse il manoscritto appartenuto un tempo alla biblioteca carolingia di Aachen (citato nel catalogo trådito da Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, Diez. B Sant. 66) e sono caratterizzati da errori riconducibili all'uso (e conseguenti difficoltà di comprensione) della scrittura semionciale<sup>2</sup>.

Nella sua interezza l'opera tibulliana fu riscoperta invece in epoca preumanistica<sup>3</sup>. Il manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 26 sup. (A), risalente al sec. XIV<sup>2/2</sup>, è il testimone più antico e autorevole fra gli *integri* superstiti, circa un centinaio di manoscritti, le cui relazioni stemmatiche rispetto all'ambrosiano sono attualmente in discussione<sup>4</sup>. Appartenuto a Coluccio Salutati (al f. 47v è la nota di possesso «Liber Colucij pyeri Cancellarij florentini»), A è connesso probabilmente con il magistero di Fran-

1. Cfr. U. Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo*, «Studi umanistici piceni», 2 (1982), pp. 253-67: p. 262 n. 1; R. H. Rouse - M. D. Reeve, *Tibullus*, in *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, cur. L. D. Reynolds et al., Oxford 1986<sup>2</sup>, pp. 420-5; B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, tome II. *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle. Livius-Vitruvius. Florilèges-Essais de plume*, Paris 1985, II, pp. 655-6; IV - 2<sup>e</sup> partie, *La réception de la littérature classique: manuscrits et textes*, Paris 2014, p. 353.

2. O. Portuese, *Tibull. 1,1,48: tracce di deperditi in semionciale?*, «Göttinger Forum für Altertums-wissenschaft», 20 (2017), pp. 127-33.

3. Rouse-Reeve, *Tibullus* cit., p. 423; R. Maltby, *Introduction. 1. The manuscript Tradition of Tibullus*, in *Tibullus, Elegies*. Text, Introduction and Commentary by R. Maltby, Cambridge 2002, pp. 21-6.

4. A è da sempre giudicato il testimone fondamentale del *corpus* tibulliano, ed è perciò posto alla base di tutte le moderne edizioni critiche. L'esame sistematico dei *recentiores* (in fase di perfezionamento) ha permesso di meglio detagliare le vicende di trasmissione, senza tuttavia oscurare o alterare il preminente ruolo stemmatico di A stesso: cfr. Rouse-Reeve, *Tibullus* cit., p. 424; E. De Luca, *Il Vat. lat. 3140 e la storia del testo di Tibullo*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XI, Città del Vaticano 2004, pp. 259-83; p. 259.

cesco Petrarca, la cui grafia è riconoscibile (secondo Albinia C. de la Mare) in una caratteristica serpentina al f. 9v<sup>5</sup>. Da ciò l'ipotesi che proprio Petrarca dalla Francia abbia recato in Italia copia del *corpus* tibulliano, e che essa sia venuta quindi nella mani di Coluccio. Questi per certo conobbe l'opera di Catullo e di Propertio tramite una linea di tradizione facente capo a Petrarca<sup>6</sup>. Non sarebbe dunque sorprendente se ciò valesse anche per Tibullo, ma nel caso cautela è d'obbligo data l'esiguità della traccia paleografica individuata sul manoscritto, e considerato il fatto che il poeta elegiaco è solo occasionalmente citato da Petrarca<sup>7</sup>, il quale pare averne avuto una conoscenza non più che indiretta, veicolata cioè dai medievali *florilegia*<sup>8</sup>.

Al f. 47r di A è riportato, adespoto, un *Epythaphium Tibulli*, la cui paternità nell'antico e oggi deperdito frammento tibulliano appartenuto al giurista francese Jacques Cujas (perciò noto come *fragmentum Cuiacianum* e conosciuto solo tramite una collazione fattane dal suo allievo e amico Joseph Justus Scaliger) è attribuita al poeta augusteo Domizio Marso («Te quoque Vergilio comitem non aequa, Tibulle, / mors iuvenem campos misit ad Elysios, / ne foret, aut elegis molles qui fleret amores, / aut caneret forti regia bella pede»)<sup>9</sup>.

5. L'osservazione della de la Mare, in Rouse-Reeve, *Tibullus* cit., p. 423, è avallata da M. Petoletti in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, cur. M. Ballarini - G. Frasso - C. M. Monti, Milano 2004, p. 105.

6. Il manoscritto di Catullo appartenuto a Coluccio è il Vat. Ottob. lat. 1829 (su cui cfr. la scheda di T. De Robertis, *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1829*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, catalogo della mostra Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009, cur. T. De Robertis - G. Tanturli - S. Zamponi, Firenze [2008], pp. 238-9); il manoscritto di Propertio è il Laur. 36.49 (su cui ancora De Robertis, *Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 36.49, ibid.*, p. 246).

7. In *Triumphus Cupidinis* IV 24 e *Triumphus Famae* IIa 84. Tibullo è qui ricordato accanto a Ovidio, Catullo, Propertio e altri autori ancora. Cfr. M. Petoletti, «*Servius altiloqui retegens archana Maronis*»: le postille a Servio, in F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cur. M. Baglio - A. Nebuloni Testa - M. Petoletti, presentazione di G. Velli, Roma-Padova 2006, I, pp. 93-143: 121-2.

8. Cfr. N. Cesaro, *Editoria, prassi scolastica, letteratura: la fortuna di Tibullo nella cultura italiana (1472-1945)*. Volume primo (secoli XV, XVI e XVII), tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, a. a. 2014, tutor prof. T. Zanato, p. 13.

9. Sul *fragmentum* appartenuto al Cujas cfr. Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo* cit., p. 254 e p. 263 n. 9, e, più recentemente, H. Dixon, *The Discovery and Disappearance of the Fragmentum Cuiacianum of Tibullus*, «*Revue d'histoire des textes*», n. s., 1 (2006), pp. 37-72. L'attribuzione dell'epitaffio a Domizio Marso è stata senz'altro accreditata dalla moderna filologia, a cominciare dalle *Castigationes* dello stesso Scaligero (cfr. ancora Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo* cit., p. 263 n. 9), contenute nell'edizione di Catullo, Tibullo e Propertio, Lutetiae 1577, p. 166, dove, in relazione all'epigramma, Scaligero scrive: «in pervetusto illo schedio titulus huic epigrammatico erat: DOMITI MARSI. Quare hoc illi debemus, quod eius ope poema suo auctori asseruerimus. Nam sine illo fieri non poterat. Est autem ex quadam Marsi elegia depromptum, ut apparet, in qua bonorum poetarum mortem defleret».

Al f. 47v dello stesso **A**, a seguito della formula conclusiva («Explicit liber Tybulii») è trascritta, adespota e anepigrafa, una breve *Vita*, qui riprodotta diplomaticamente<sup>10</sup>:

Albius tybullus eques regalis insignis forma cultuque corporis | obseruabilis ante alios coruinum messalam originem dilexit | cuius etiam contubernalis equitanico bello militaribus donis | donatus est, hic multorum iudicio principem inter elegio | graphos optinet locum epistule quoque eius amatorie quamquam breues | omnino utiles sunt, obiit adolescens ut indicat epigrama | superscriptum.

Sempre in **A**, il testo è seguito dalla citata nota di possesso di Coluccio, cui tengono dietro due seriori («Liber Cosme Iohannis de Medicis. Nunc vero Laurentii ac Iohannis Petri Francisci de Medicis n. 58»), le quali documentano come il codice sia stato successivamente proprietà di Cosimo il Vecchio e poi, ancora, di Lorenzo e di Giovanni Medici.

Così come trasmesso da **A** e da alcuni altri autorevoli manoscritti tibulliani (su cui *infra*), il testo della *Vita*, pur breve, è affetto da varie e anche considerevoli difficoltà testuali. L'espressione *eques regalis* è storicamente incongrua, perciò gli editori la correggono o in *eques Romanus* – ipotizzando nell'archetipo la scrittura abbreviata *eques R.* (la congettura è attribuita da Robert Maltby allo Scaligero, ma è in realtà testimoniata già prima in alcuni *recentiores*: cfr. *infra*) –, o in *eques R(omanus) e Gabiis* (congettura di Emil Baehrens, accattivante paleograficamente, ma senza conforto di indipendenti evidenze documentarie); la pericope *coruinum messalam originem dilexit* è inammissibile sintatticamente: nell'ed. Maltby è corretta in *Corvinum Messallam oratorem dilexit* (congettura senza attribuzione, che però è già acquisita dalla edizione tibulliana di Immanuel Gottlieb Huschke, Lipsiae 1819 e quindi dalla teubneriana curata da Georg Luck, Lipsiae 1988); problematico l'attributo *equitanico*, senza attestazioni classiche, che già nella tradizione manoscritta recenziore viene corretto in *aquitano* (cfr. *infra*), e che è sempre accolto nelle moderne edizioni; non mi pare invece necessaria la correzione (promossa a testo da Maltby e attribuita ad Augusto Rostagni) *subtiles* in vece di *utiles* della tradizione; e infine: tutte le moderne edizioni trasmettono in chiusura *superscriptum* (senza alcuna nota al riguardo), mentre invece la lezione originaria (di **A** e, accanto ad **A**, dei più autorevoli testimoni) è *superscriptum* (così come riportato nella trascrizione diplomatica); *su-*

10. Le abbreviazioni vengono sciolte. Il segno | indica fine di rigo nel manoscritto.

*prascriptum*, che è di alcuni *recentiores*, si è imposto evidentemente perché più consona al latino classico – non si è considerata in ciò l'eventualità che la tessitura stilistica del testo possa essere dalla sua origine difforme da quella classica, e congrua piuttosto a un latino medievale o tardo-medievale.

L'epigramma attribuito nel *fragmentum Cuiacianum* a Domizio Marso e l'anonima breve vita sono trascritti a conclusione anche di alcuni testimoni del *corpus* tibulliano esemplati nel primo quarto del secolo XV, i quali, nella vasta selva dei *recentiores*, hanno ricevuto dagli editori il credito di una maggiore autorevolezza:

- B** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7989, (a. 1423)  
È il celebre *Codex Traguriensis* che tramanda la *Cena Trimalchionis*. Alla p. 43 (**B** è infatti paginato), alla conclusione del III libro tibulliano, è l'*Epitaphium Tibulli*, cui immediatamente segue la *Vita* (adespota, anepigrafa): dunque epitaffio e vita sono disposti qui sullo stesso foglio (diversamente da **A** e dalla netta maggioranza dei restanti testimoni); da notare *originem* **A** : *origine* **B**, che potrebbe essere un rimedio congetturale al problematico accusativo di **A**, e trådito quindi dalla gran parte della tradizione (Pizzani). Varianti ortografiche: *Tibullus* per *Tybullus*; *obiit* per *obiit*.
- V** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3270 (sec. XV *in.*)  
Appartenuto a Fulvio Orsini, di cui la nota di proprietà al f. di guardia IIr. Al f. 36v è riportato l'*Epitaphium Tibulli*, cui immediatamente segue la formula conclusiva («Explicit liber Tibulli feliciter»). Al f. 37r è copiata, in inchiostro color rosso (lo stesso utilizzato per le intitolazioni), la *Vita* (anche nel caso adespota e anepigrafa) che, rispetto alla lezione di **A**, trasmette solo alcune varianti ortografiche: *tybullus* **A** : *tibullus* **V**; *elegiographos* **A** : *elegyographos* **V**; *optinet* **A** : *obtinet* **V**; *epigrama* **A** : *epygramma* **V**; da notare che *regalis* (lezione di prima mano) è corretto *supra lineam* in *regius*: la mano, quattrocentesca e ben distinta da quella del copista (anche per l'uso di un inchiostro color nero), è la medesima che ha postillato parte cospicua del manoscritto.
- O** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1202 (a. 1426)  
Copiato a Firenze da Lisandro Aurispa (f. 55r: «Floretiae (sic) idibus novembribus | feliciter explicit | Albii Tybulli poetae illustris. | liber tertius et ultimus ... | Ly-sande (sic) Aurispa scripsit MCCCC | XXVI, Florentiae»); il testo di Tibullo è stato corretto e postillato da Giovanni Aurispa<sup>11</sup>; al f. 54v è trascritto il tetrastico in morte di Tibullo («Epythaphium tybulli poetae illustris»), segue l'*explicit* («EXPLICIT EXPLICIT LIBER / TIBVULLI POETAE ILLVSTRIS FELICITER»), quindi la *Vita*, trascritta tra il f. 54v e il f. 55r, in una veste formale quasi identica ad **A**; è rimarcabile la scrittura in alfabeto latino-greco  $\epsilon\pi\iota\theta\alpha\mu\alpha$ , esplicitata a margine in

11. Cfr. L. Gualdo Rosa, *La carriera di Giovanni Aurispa al servizio della Curia: da Eugenio IV a Calisto III*, con un ricordo di Germano Gualdo di C. Bianca, Roma 2020, p. 1 e n. 1, con bibl. pregressa.

caratteri integralmente greci: επιγραφα. Soprattutto sono da segnalare alcune lezioni deteriori: *breues omnino utiles sunt* A : *urenes uales ē* O, lo stesso copista ha corretto *urenes* in *breues* (*supra lineam*), ed *est* in *sunt* (a margine); inoltre *ut indicat* A : *ut iudicat* O, corretto dallo stesso copista *supra lineam*.

Per delineare le vicende della tradizione (pur in maniera ancora parziale e imperfetta), sono stati esaminati alcuni fra i testimoni *recentiores* del *corpus* di più agevole accessibilità; fra essi, i seguenti trasmettono un testo della *Vita* che, pur segnato da qualche divergenza ortografica e/o da qualche interessante congettura, risulta in sostanza molto prossimo a quello trådito da A:

- Capp** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cappon. 196 (sec. XV<sup>3/4</sup>)  
 Contiene le elegie di Propertio (ff. 1r-97v) e di Tibullo (99r-137v), oltre a due epistole di Lilio Tifernate; è un testimone tardo, datato al sec. XVI<sup>12</sup>. Al f. 137v è riportato l'epitafio di Domizio Marso, che una nota a margine di mano tardo-umanistica attribuisce a Ovidio («epithaphium Ouidij s(scilicet) Ti(bulli)»); segue immediatamente la anonima *Vita*, in cui si riscontra qualche divergenza dalla forma originaria: *equus regalis* A : *equus ro(man)us* Capp; *contubernalis* A : *contubernalis fuit* Capp; *elegiographos* A : *elegiografos* Capp. Soprattutto è da evidenziare il congetturale *equus romanus*.
- Pad** Padova, Biblioteca Universitaria 1699 (sec. XV<sup>2/2</sup>)  
 Piccolo codice membranaceo; contiene il *corpus* tibulliano (ff. 1r-50r; al f. 1r capolettera decorato a bianchi girari) e, al f. 50r, l'epitaffio; quindi al f. 50v la *Vita*, secondo una lezione quasi identica a quella di A (le divergenze sono limitate a fatti ortografici e alla omissione di una parola: *tybullus* A : *tibullus* Pad; *messalam* A : *messallam* Pad; *omnino* A : om. Pad; *adolescens* A : *adulescens* Pad; *epigramma* A : *epigramma* Pad), di cui anche rispecchia la distribuzione dei testi (l'epitaffio è disposto infatti subito dopo la fine del *corpus* tibulliano, invece la *Vita* è copiata sul verso del foglio medesimo).
- Pal** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 910 (sec. XV)  
 Contiene in principio Darete Frigio, *De excidio Troiae* (ff. 2r-9r), quindi il *corpus* tibulliano (ff. 11r-42r), cui segue un'antologia di testi classici e umanistici; la copia delle elegie di Tibullo fu compiuta nel 1467; al f. 42r si legge infatti: «Libri tibulli poetae illustris liber tercius et ulti | mus feliciter explicit die nono mensis Iunij | 1467. Per me I. F. ad I. P.»; la sottoscrizione è preceduta dall'epitaffio e dalla *Vita* (entrambi anepigrafi e anonimi, e solo distinti da un breve spazio); De Luca ha rilevato una stretta similarità fra il testo di Tibullo del **Pal** e quello del Vat. lat. 3140, manoscritto che, tuttavia, non trasmette l'anonima *Vita*, ma, in sua vece, un epigramma umanistico rivolto al poeta<sup>13</sup>; nel testo della *Vita* trasmesso da **Pal** si concentrano alcune lezioni peculiari,

12. J. L. Butrica, *Editing Propertius*, «Classical Quarterly», 47 (1997), p. 178.

13. Cfr. De Luca, *Il Vat. lat. 3140 e la storia del testo di Tibullo* cit., p. 261 e pp. 264-5.

che dimostrano trattarsi di uno stadio basso e ormai fortemente alterato nella trasmissione (prescindo da fatti puramente ortografici): *messalam* A : *messallam* Pal; *donis* A : omisit Pal; *multorum* A : *plurimorum* Pal; *eius* A : *ipsius* Pal; *epigramma* A : *epithaphium* Pal; *superscriptum* A : *supra scriptum* Pal.

**Urb** Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana Apostolica, Urb. lat. 641 (sec. XV)  
 Contiene Catullo, Tibullo (ff. 43r-79v) e Properzio; al f. 79v è l'epitaffio di Domizio, introdotto dal titolo rubricato e in lettere capitali: «Epigramma Albii Tibulli poetae clarissimi»; segue l'*explicit* (sempre rubricato e in lettere capitali): «Albij Tibulli poetae claris | simi liber quartus et ultimus | feliciter finit. | Laus Deo»; quindi la *Vita* anonima e anepigrafa, dove vanno rilevate le seguenti varianti: *originem* A : *origine* Urb; *principem* A : *primum* Urb; *epigramma superscriptum* A : *superius epitaphium* Urb.

**Ve<sub>1</sub>** Ed. s.d.t. [Venetiis 1472 ca., dalla tipografia di Nicolò de' Conti], ISTC it00366600, IGI 9658

Al f. [1r]: «ALBII TIBULLI EQUIT RO. POE | taeque Clarissimi Liber Aelegiarum primus incipit»; è l'edizione che contende il titolo di *princeps* ad altre due veneziane (**Ve<sub>2</sub>** e **Ve<sub>3</sub>**, su cui *infra*)<sup>14</sup>; al f. [36r] è il tetrastico di Domizio Marso; sul *verso* dello stesso foglio è stampata la *Vita*, che presenta, rispetto ad A, alcune omissioni e qualche soluzione congetturale: *regalis* A : *romanus* Ve<sub>1</sub>; *originem dilexit* A : *dilexit origine* Ve<sub>1</sub>; *est* A : omisit Ve<sub>1</sub>; *omnino* A : omisit Ve<sub>1</sub>; *epigramma superscriptum* A : *epithaphium eius* Ve<sub>1</sub>.

**Ve<sub>2</sub>** Ed. s.d.t. [Venetiis 1472 ca., dalla tipografia di Fiorenzo da Strasburgo], ISTC it00366200, IGI 9656

Al f. [1r]: «ALBII TIBVLI POETAE ILLVS | TRIS LIBER PRIMVS ET PRIMO | PRAEMIUM QVOD DIVITIIS | ATQVE MILICIA SPRETIS DELI | AM AMET ET AMORI VACAR | E. PRORSVS VELIT. INCIPIT FOE»; al f. [43v], è riportata la *Vita*, con innovazioni valutabili, in sostanza, quali banalizzazioni e/o corrottele: *eques regalis* A : *regalis eques* Ve<sub>2</sub>; *elegiographos principem optinet locum* A : *elogrographos principes est habitus* Ve<sub>2</sub>; *ut indicat epigramma superscriptum* A : *ut supra scriptum* Ve<sub>2</sub>.

Altri testimoni recenziatori del *corpus* presentano invece un testo segnato da cospicue interpolazioni: si tratta di addizioni con informazioni di carattere letterario, come, ad es., il confronto della poesia di Tibullo con quella di altri elegiaci; talora il testo della *Vita* è premesso all'epitaffio; in qualche manoscritto, inoltre, la *Vita* è utilizzata, con debiti aggiustamenti, a formare un *accessus* introduttivo al *corpus* intero:

**A<sub>2</sub>** Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 41 sup. (sec. XV)  
 Contiene le *Bucoliche* di Virgilio (ff. 1r-20r), quindi le elegie di Tibullo (ff. 21r-62v), e, a seguire, una sequenza di testi latini vari, sia classici che uma-

14. Cesaro, *Editoria, prassi scolastica, letteratura* cit., p. 24.



nistici; appartenne a Gian Vincenzo Pinelli; la *Vita*, che è copiata al f. 64v, risulta significativamente interpolata:

Albius Tibullus eq. r. insignis forma cultuque corporis obseruabilis, ante alios Coruinum Messalam dilexit, cuius et contubernalis aquitanico bello militari- bus donis donatus fuit, hic multorum iudicio primum inter elegiographos locum obtinet. Sunt qui Propertium malint. Ouidius utroque lasciuior, sicut ut asperior Gallus. Epistolae quoque eius amatoriae breues utiles sunt. Obiit adolescens, ut indicat epigramma suum [*segue l'epigramma di Domizio Marso*].

Accanto alle interpolazioni andranno notati i tre rimedi congetturali:

*regalis* A : *romanus* A<sub>2</sub>; *originem* A : om. A<sub>2</sub>; *equitanico* A : *aquitano* A<sub>2</sub>.

- Bg** Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», MA 408 (Sigma II 33, sec. XV) Codice membr., contiene la triade Tibullo-Propertio-Catullo, una selezione di poesie ovidiane e alcuni testi umanistici, cioè un'epistola di Marrasio da Noto *ad Angelinam amicam* e versi latini di papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) contro i Turchi (*Pii papae secundi versus in turchum* 1463); fu esaminato e descritto da Carlo Cremaschi che lo datò (sulla base dei testi umanistici che vi sono trascritti, alla seconda metà del sec. XV («non molti anni dopo la guerra contro i Turchi, cioè tra il 1464 e il 1470»)<sup>15</sup>; lo stesso Cremaschi diede edizione della *Vita* così come trasmessa da **Bg.**, la quale è caratterizzata da tre congetture funzionali a rettificare altrettanti problemi testuali (*regalis* A : *romanus* Bg; *originem* A : om. Bg; *equitanico* A : *aquitano* Bg), e da una congettura funzionale (semberebbe) ad abbellire il dettato (*utiles* A : *non inutiles* Bg); inoltre, è notevole la postposizione di Domizio Marso alla *Vita* (esso è così introdotto: *obiit iuuenis ut ex eius epitaphio colligitur*); si tratta di caratteristiche testuali in parte condivise da A<sub>2</sub>, che tuttavia presenta un testo segnato da addizioni testuali assenti in **Bg.**

- Vat<sub>1</sub>** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1609 (sec. XV) Codice scritto dal calligrafo Bartolomeo Sanvito<sup>16</sup>; contiene le elegie di Tibullo (ff. 1r-40v); trasmette a principio del *corpus*, quale *accessus*, un adattamento della anonima *Vita*, qui di seguito trascritto:

Iesus Christus. Albi Tibulli equitis insignis regia progenie nati, poetae illustrissimi forma cultuque corporis obseruabilis, Messalae quem prae cunctis dilexit contubernalis [*sic*] equitanico bello donis militariibus summa cum laude praediti omnium doctissimorum hominum iudicio et Quintiliani praecipue inter poetas elegos principatum obtinentis liber elegantissimus incipit.

**Vat<sub>1</sub>** trasmette poi, secondo la consueta disposizione, alla fine del *corpus* tibulliano (f. 40r) il tetrastico di Domizio Marso («Epithaphion Tibulli poetae illustris») e quindi, subito a seguire, sempre anepigrafa e anonima, la *Vita*, caratterizzata dalle seguenti varianti: *originem* A : *origine* Vat.<sub>1</sub>; *principem* A : *pri-*

15. "Vita Tibulli", «Aevum», 20/3-4 (1946), pp. 261-4; p. 263, n. 1.

16. A. C. De La Mare - L. Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito: The Life and Work of a Renaissance Scribe*, con contributi di S. Dickerson, E. Cooper Erdreich, e A. Hobson, Paris 2009, p. 399.

*marius* Vat<sub>1</sub>; *omnino* A : omisit Vat<sub>1</sub>; *epigrama* A : *epithaphium* Vat<sub>1</sub>; *superscriptum* A : *suprascriptum* Vat<sub>1</sub>.

**Vat<sub>2</sub>** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1610 (sec. XV) Il codice contiene le elegie di Tibullo ai ff. 1r-37v; quindi un'ampia antologia di testi, classici e umanistici, tra cui, ai ff. 61r-102r, una consistente silloge degli epigrammi del sangimignanese Filippo Bonaccorsi (Callimachus Experiens); al f. 1r è ricopiato il seguente *accessus* che è evidentemente anch'esso un adattamento della anonima *Vita*:

Albius Tibullus eques romanus insignis forma cultuque corporis obseruabilis, ante alios Coruinum Messalam delegit, cuius et contubernalis aquitanico bello militaribus donis donatus est. Hic multorum iudicio et maxime Quintiliani uiri in studio et literarum acerrimae licentiae inter elegiographos summum octinet (*sic*) locum. Epistolae quoque eius amatoriae quamquam breues utiles sunt. Obiit autem adolescens ut sequens indicat epitaphium (*segue il tetrastico di Domizio Marso*).

**Vat<sub>1</sub>** e **Vat<sub>2</sub>** mostrano una cospicua affinità perché entrambi dislocano la *Vita* in principio del *corpus* e in funzione di *accessus*; ma il testo della *Vita* in **Vat<sub>2</sub>** è prossimo piuttosto a quello di Ambr. E 41 sup. (A<sub>2</sub>); entrambi i manoscritti antepongono la *Vita* al tetrastico; in entrambi i testi è la congettura *romanus* in luogo di *regalis* e *aquitanico* in luogo di *equitanico*; **Vat<sub>2</sub>** cita Quintiliano come *auctoritas*, tace invece di Properzio, Ovidio e Gallo, che sono invece citati in A<sub>2</sub>; da notare in **Vat<sub>2</sub>** l'omissione della parola *originem* (che infatti rappresenta una *crux*) e il conseguente diretto congiungimento di sostantivo e verbo (la difficoltà testuale del testo come trasmesso da A e dai manoscritti più antichi è così evitata); in **Vat<sub>2</sub>** al f. 37v alla conclusione del *corpus* tibulliano non è nuovamente ricopiata la *Vita* e il tetrastico, come invece avviene nel Vat. lat. 1609 (**Vat<sub>1</sub>**), che premette la *Vita* modificata e arrangiata, ma a compimento del *corpus* trasmette la *Vita* e il tetrastico.

**Vat<sub>3</sub>** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6875 (sec. XV ex.) Appartenuto ad Angelo Colocci e correlato ai suoi «interessi numismatici»<sup>17</sup>; nella prima parte contiene una raccolta assai varia di testi, tra cui una silloge di *exordia* oratorii, ff. 20r-38v; una silloge di orazioni, ff. 39r-58r; una silloge di epigrafi latine, ff. 62r-83v; una silloge di scritti ippocratici in traduzione latina, ff. 84r-86r; ulteriore silloge di epigrammi e di epigrafi, latine e greche, ff. 86r-92r; nel manoscritto il *corpus* tibulliano comincia al f. 180r e termina al f. 225; alla fine del f. 225 è trascritto l'epitaffio di Domizio Marso; ai ff. 225v-227r è trascritto l'epicedio ovidiano per Tibullo (*Amores* III 9); a seguito di questo (f. 227r), segue, adespota e anepigrafa, la *Vita*, in una redazione *aucta* che è molto prossima all'*accessus* che si legge in **Vat<sub>2</sub>**:

17. M. Bernardi, *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in Angelo Colocci e gli studi romanzi, curr. C. Bologna - M. Bernardi, Città del Vaticano 2008, pp. 21-83: 63.

Albius Tibullus eques romanus insignis forma cultuque corporis obseruabilis, ante alios Coruinum Messalam originem dilexit, cuius etiam contubernalis aquitanico bello militaribus donis donatus est. Hic multorum iudicio et maxime Quintiliani uiri in litterarum studio acerrimae licentiae inter alios elegiographos summum optinet locum. Epistolae eius quoque amatoriae quamquam breues utiles sunt. Obitque adolescens ut suprascriptum indicat epitaphium.

Testi certamente molto prossimi (intendo quello dell'*accessus* di **Vat**<sub>2</sub> e quello della *Vita* di **Vat**<sub>3</sub>), ma non direttamente correlati, poiché varie e cospicue sono le divergenze testuali (*Messalam delegit* **Vat**<sub>2</sub> : *Messalam originem dilexit* **Vat**<sub>3</sub>; *et* **Vat**<sub>2</sub> : *etiam* **Vat**<sub>3</sub>; *in studio et literarum* **Vat**<sub>2</sub> : *in litterarum studio* **Vat**<sub>3</sub>; *inter elegiographos* **Vat**<sub>2</sub> : *inter alios elegiographos* **Vat**<sub>3</sub>; *quoque eius* **Vat**<sub>2</sub> : *eius quoque* **Vat**<sub>3</sub>; *obiit autem* **Vat**<sub>2</sub> : *obitque* **Vat**<sub>3</sub>; *sequens* **Vat**<sub>2</sub> : *suprascriptum* **Vat**<sub>3</sub>).

**Ve**<sub>3</sub> Ed. Venetiis [Wendelinus de Spira], 1472, ISTC it00366400, IGI 9657  
L'edizione, che è la più antica datata e che contende il titolo di *princeps* alle altre due veneziane (**Ve**<sub>1</sub> e **Ve**<sub>2</sub>, entrambe sprovviste di dati tipografici)<sup>18</sup>, trasmette la *Vita* (che reca l'intitolazione *Summa vitae Albii Tibulli*) anteposta al tetrastico di Domizio Marso, integrata da addizioni che si riscontrano in alcuni dei testimoni recenziati:

Albius Tibullus eques Ro. insignis forma cultuque corporis obseruabilis ante alios Coruinum messalam originem dilexit, cuius etiam contubernalis equitanico bello militaribus donis donatus est. Hic multorum iudicio et maxime Quintiliani uiri in studia et litterarum acerrimae licentiae inter elegiographos summum optinet locum. Epistolae quoque eius amatoriae quamquam breues utiles sunt. Obit adolescens ut indicat epithyaphium infrascriptum [*segue l'epigramma di Domizio Marso*].

Si tratta di una redazione molto simile a quella trasmessa da **Vat**<sub>3</sub> (ed è raffrontabile anche con gli *accessus* trasmessi da **Vat**<sub>1</sub> e da **Vat**<sub>2</sub>); ma, rispetto a **Vat**<sub>3</sub>, **Ve**<sub>3</sub> conserva la lezione d'archetipo *equitanico*, che in **Vat**<sub>3</sub> è rettificata (*aquitanico*).

È da rilevare che le tre prime edizioni a stampa presentano varianti con valore separativo e vanno perciò considerate stemmaticamente indipendenti l'una dall'altra. È evidente infatti che **Ve**<sub>1</sub> e **Ve**<sub>2</sub> non possono derivare da **Ve**<sub>3</sub>, poiché questa trasmette una redazione *aucta* con addizioni da cui **Ve**<sub>1</sub> e **Ve**<sub>2</sub> sono esenti. **Ve**<sub>3</sub> non può discendere da **Ve**<sub>1</sub> in vista di *dilexit origine* **Ve**<sub>1</sub> : *originem dilexit* **Ve**<sub>3</sub> (cioè **Ve**<sub>3</sub> trasmette il testo originale corrotto,

18. Cfr. *supra*; sull'edizione vindeliniana cfr. anche Cesaro, *Editoria, prassi scolastica, letteratura* cit., p. 26.

mentre  $Ve_1$  ha al luogo una congettura che sana il problema testuale; se l'editore di  $Ve_3$  avesse avuto come antografo  $Ve_1$  ne avrebbe accolto la congettura, non avrebbe reintrodotta la lezione d'archetipo); inoltre: *est* è omesso da  $Ve_1$  ed è invece trädito da  $Ve_3$  (*donatus est*).  $Ve_3$  non può nemmeno derivare da  $Ve_2$ , e basta considerare *elogrographos principes est habitus*  $Ve_2$  : *elegiographos summum optinet locum*  $Ve_3$ , che propone nella sostanza la lezione originaria, gravemente alterata in  $Ve_2$ . Per la indipendenza di  $Ve_1$  da  $Ve_2$  cfr. ancora *elogrographos principes est habitus*  $Ve_2$  : *principem inter elegiographos optinet locum*  $Ve_1$  (lezione corretta). Per l'indipendenza di  $Ve_2$  da  $Ve_1$  cfr. *donatus*  $Ve_1$  (con citata omissione di *est*) : *donatus est*  $Ve_2$  (lezione genuina).

La trasmissione dell'anonima *Vita* nei manoscritti tibulliani recenziatori e nelle tre prime edizioni a stampa segue dunque due ramificazioni distinte: una costituita da testimoni che restano sostanzialmente fedeli al dettato originario, o lo riproducono con poche congetture funzionali a sanarne evidenti errori testuali (**Capp, Pad, Pal, Urb,  $Ve_1$ ,  $Ve_2$** ); una che presenta invece interpolazioni cospicue, cioè addizioni testuali e/o rimaneggiamenti che ne alterano in maniera sensibile la *facies* originaria ( **$A_2$ , Bg, Vat<sub>1</sub>, Vat<sub>2</sub>, Vat<sub>3</sub>,  $Ve_3$** ); si tratta nel caso di una dinamica comune alla trasmissione tardo-medievale di testi quali la nostra *Vita*, che, anche per la sintetica brevità, diveniva facilmente oggetto di implementazioni operate da più o meno dotti lettori, desiderosi di supplirne le troppo scarse e asciutte notizie.

Peraltro, la fortuna del testo, pur così breve e così problematico, è saldissima nel secolo XV: esso è copiato (con aggiustamenti di più o meno grande rilevanza) nella maggioranza dei manoscritti del *corpus*<sup>19</sup>; è trasmesso da vari incunaboli<sup>20</sup>; è anche posto a fondamento di una nuova biografia tibulliana,

19. Allo stato delle mie conoscenze, tre manoscritti tibulliani sono sprovvisti dell'anonima *Vita*: Genova, Biblioteca civica «Berio», D.bis, contiene Tibullo e Catullo, trasmette l'epitaffio di Domizio, non la *Vita*: Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo* cit., p. 256; *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*, Catalogo della mostra, Genova 9 maggio-8 giugno 1969, Genova [1969], vetrina XXVI n. 3; Vat. lat. 3140 (su cui De Luca, *Il Vat. lat. 3140 e la storia del testo di Tibullo* cit., p. 261), nel quale, al f. 168v, al tetrastico di Domizio Marso segue, al posto della *Vita*, un epigramma umanistico in lode di Tibullo (trascritto dalla De Luca, *ibid.*); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36.49, copiato da Gherardo del Ciriagio nel 1457 (f. 49v: «EXPLICIT LIBER TIBULLI / GHERARDUS IOHANNIS DEL CIRIAGIO / CIVIS FLORENTINVS SCRIPSIT / PRO IOHANNES COSME DE MEDICIS / OPTIMO CIVE FLORENTINO DE ANNO / M<sup>c</sup>CCC-CLVII DE MENSE IVLI»), che non trasmette né l'epitaffio né la *Vita*.

20. E infatti la *Vita*, che è acclusa (come già rilevato) in tutte e tre le prime edizioni a stampa, è attestata anche in più tardi incunaboli, tra cui: Vicenza, Johannes de Rheno e Dionysius Bertochus, 1481, ISTC ic00323000, IGI 2615 (al f. 49v); Reggio Emilia, Prosper Odoardus e Albertus

composta al principio del secolo XV da Sicco Polenton e acclusa alla sua grande opera *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*<sup>21</sup>: Ubaldo Pizzani ha infatti rilevato come il lavoro di Sicco presenti con la *Vita* anonima «evidenti consonanze, sia di contenuto che espressive», tanto che non esiste un solo inciso della *Vita* «che non trovi una ben definita corrispondenza nel testo di Sicco»<sup>22</sup>. Lo stesso Pizzani sospetta che, nella sostanza, Sicco abbia solo rielaborato con libertà le notizie del precedente documento biografico «nell'evidente intento di far artificiosamente lievitare gli scarni dati a disposizione, senza minimamente procedere ad un loro preliminare vaglio critico»<sup>23</sup>. Il testo approntato da Sicco è riprodotto, con rare modifiche di qualche rilievo, in una ulteriore e seriore biografia tibulliana, la quale, nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale, 8459 (già Colbertinus 6479), è attribuita a Girolamo Alessandrino, cioè Girolamo Squarciafico (originario appunto di Alessandria): ne consegue che anche la biografia tibulliana dello Squarciafico è a sua volta tutta imperniata sul testo dell'anonima *Vita*<sup>24</sup>. E nemmeno la stesura di un completamente diverso e innovativo lavoro biografico, quello di Bernardino Cillenio, introduttivo al complessivo commento dello stesso Cillenio a Tibullo, e che è fondato su criteri storico-filologici ormai accorti e progrediti, prescinde dall'anonima *Vita*<sup>25</sup>: essa ancora costituisce un riferimento per determinare i caratteri sostanziali della figura e della vita del poeta; essa, inoltre, è riprodotta alla chiusura della medesima edizione curata e commentata da Bernardino, in una redazione arricchita all'estremo di varie informazioni aggiuntive (la partecipazione a guerre in

de Mazalibus 1481, ISTC it00367000, IGI 9661 (al f. 49r); Venezia, Antonius Battibovis, 1485, ISTC it00369000, IGI 9662. Alcuni incunaboli presentano l'anonima *Vita* alla conclusione del *corpus* e ciò nonostante trasmettono anche, in principio, una più ampia e distinta biografia: è il caso degli incunaboli contenenti il commento di Bernardino Cillenio (su cui cfr. *infra*), tra cui Venezia 1485. Ma anche Reggio Emilia 1481, che reca in principio, adespota, la biografia composta da Girolamo Squarciafico (su cui, ancora, cfr. *infra*), reca anche, in conclusione, l'anonima *Vita*. Diversamente l'edizione aldina Venetiis 1502 (con la triade Catullo-Tibullo-Propertio), al termine del *corpus* tibulliano trasmette solo l'epitaffio di Domizio Marso, non la *Vita* – forse perché ritenuta un prodotto medievale privo di autorevolezza.

21. Nella ed. critica a cura di B. L. Ullman, Roma 1928, alle pp. 64-5.

22. Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo* cit., p. 257.

23. *Ibid.*, p. 258.

24. *Ibid.*, p. 258.

25. La prima edizione del commento di Cillenio a Tibullo, e dunque anche la prima edizione della sua nuova biografia tibulliana, uscì in Roma nel 1475 per i tipi di Giorgio Lauer: ISTC it00368000, IGI 9660; più volte ristampato, è riprodotto anche nella cit. ed. veneziana del 1485. Sulla biografia e il commento tibulliano di Cillenio, oltre Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo* cit., p. 260, cfr. Cesaro, *Editoria, prassi scolastica, letteratura* cit., pp. 21-3.

Giapidia e Pannonia; la morte a Roma, avvenuta prima di quella della madre, di Delia e di Nemesi, lo stesso anno della nascita di Ovidio; lo stato di povertà del poeta, causato dalla perdita delle sostanze avite), e la cui responsabilità va probabilmente attribuita a Cillenio stesso, come già affermato dal Pizzani (nella ed. veneziana del 1485 al f. [gii]r):

Summa uita Albi Tibulli. Albius Tibullus eques Ro. insignis forma cultuque corporis obseruabilis ante alios Coruinum Messalam dilexit, cuius etiam contubernalis Iapidio, Pannonico et Aquitano bello militaribus donis donatus est. Hic multorum iudicio et maxime Quintiliani studio litterarum acerrimae licentiae inter elegiographos summum locum obtinet. Epistolae quoque eius amatoriae quamuis breues utiles sunt. Obiit prima iuuenta Romae, matre sosoreque et Delia et Nemesi sibi amatis superstitibus, eo anno quo Ouidius natus est, consulibus Hircio et Pansa ut amborum carmina indicant. Progenitores suos habuit ditissimos, ipse tamen pauper remansit, spoliatus bonis, ut in epistola praecedenti testatur.

Dall'originaria *facies* contenuta nel manoscritto A, all'estrema redazione *aucta* trasmessa dall'edizione di Cillenio, l'anonima *Vita* accompagna dunque la ricezione dell'elegiaco Tibullo. Ma quale ne fu l'origine? All'ovvio e ineludibile quesito non è stata data ancora una risposta definitiva e in tutto convincente, anche perché contestato è il valore documentario del breve testo: secondo alcuni sintesi tardomedievale di notizie banalmente autoschediastiche (così Ettore Paratore), secondo altri reliquia preziosa del *De poetis* svetoniano (così Augusto Rostagni)<sup>26</sup>. Del primo avviso, e con considerazioni di peso, era anche Pizzani, che osservava come espressioni quali *eques regalis*, invece che corrotte della tradizione, potrebbero essere intese come autentiche, frutto del lavoro di un compilatore un po' maldestro; e come nei manoscritti tibulliani più autorevoli il tetrastico di Domizio sia trascritto subito a seguire l'ultima poesia del *corpus*, da essa distinto da uno spazio e dall'intitolazione; mentre invece, in maniera molto diversa, la *Vita* sia trascritta sempre dopo un *explicit* (ciò che potrebbe indicare trattarsi di un'aggiunta tardiva, o, comunque posteriore al tetrastico). Del secondo avviso era invece il Maltby, che tra i *testimonia antiqua* della biografia e dell'opera del poeta poneva la *Vita* quale documento di grande autorevolezza, secondo solo al tetrastico di Domizio Marso<sup>27</sup>.

MATTEO VENIER

26. Su ciò ancora Pizzani, *Le vite umanistiche di Tibullo* cit., p. 254.

27. Maltby in Tibullus, *Elegies* cit. p. 33.